

IL MATTINO

Sgominata la holding del boss Fabbrocino

AL carcere di Buenos Aires non ha mai smesso di impartire ordini agli uomini del suo clan. Il potere di Mario Fabbrocino non era finito, insomma, con la sua cattura, avvenuta poco meno di un anno fa nel capoluogo argentino. Tutt'altro. Da ieri il boss è stato raggiunto in cella da una nuova ordinanza cautelare e da suo figlio, Giovanni, arrestato in Argentina (a San Martin) su ordine del gip Antonio Sensale che ha condiviso un particolareggiato rapporto realizzato, in un anno di investigazioni, dalla Dia di Napoli. L'accusa- associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. Con la carne, dall'Argentina, veniva esportata verso la Germania, dall'organizzazione diretta dal boss, cocaina per decine e decine di miliardi. Con il rampollo della famiglia Fabbrocino sono finite in cella con identiche ipotesi di reato altre venti persone. Molti gli insospettabili. Il blitz della Dia napoletana è stato realizzato in contemporanea in Argentina, Germania e Italia. Nella città d'Oltralpe Baden Bade è stato acciuffato, infatti, Alfonso Prisco, 54 anni, residente nella città tedesca dove aveva, un'attività "lecita" di commerciante ed una fuorilegge di trafficante di cocaina per conto del clan. Oltre al Prisco e al figlio del boss, anche è finito dietro le sbarre anche un "insospettabile" imprenditore napoletano, Raniero Coletta di 54 anni, secondo o giudici della Dda di Napoli, socio del Cis di Nola. In particolare Oletta aveva acquistato , per un terzo del valore effettivo e per conto della cosca, un grande edificio a San Giuseppe Vesuviano. Un immobile che stava per rivendere a 8 miliardi tondi all'Amministrazione provinciale, intenzionata a realizzarvi una scuola. Tra i destinatari delle ordinanze cautelari - emesse su richiesta dei pm Mazzi, Melillo e Fumo - anche alcuni detenuti "eccellenti", come, per esempio, lo stesso Mario Fabbrocino, Franco Ambrosio, Michele La Marca e Luigi Antonio Bonavita. Nell'ambito dell'operazione sono stati anche sequestrati beni mobili ed immobili per un valore stimato dagli stessi investigatori, attorno ai 100 milioni di dollari. La cifra rappresenta, secondo la Dia, il capitale di provenienza illecita riciclato in vari anni in una sorta di "centrale internazionale" situata nell'Isola Margherita, in Venezuela, per conto di varie organizzazioni criminali internazionali, tra cui quella facente capo a Mario Fabbrocino. Quest'ultimo, come si è detto, pur detenuto in un carcere di massima sicurezza a Buenos Aires, avrebbe continuato a gestire gli affari del clan. Usando, addirittura, il telefono del carcere (le leggi penitenziarie di quel paese, è bene chiarirlo subito, non vietano a un detenuto di usare il telefono). Il figlio del boss è stato arrestato in Argentina, proprio dopo una visita fatta al padre in carcere. Oltre a Giovanni Fabbrocino e a Raniero Coletta, le altre persone, tutti residenti a San Giuseppe Vesuviano e in altri centri dell'entroterra napoletano, nei confronti dei quali sono state emesse ordinanze di custodia sono: un commerciante di carni all'ingrosso, Salvatore Ammendola, di 64 anni; Sabatino Casilo, 49 anni, già detenuto; Biagio Bifulco, 42 anni, considerato il referente di Mario Fabbrocino; Giuseppe Caldarelli,

34 anni; Domenico Cesarano, 43 anni; Luciano Del Giudice, 47 anni; Ferdinando Elvezio, 35 anni; Salvatore Esposito, 60 anni già detenuto. Due ordinanze non sono state ancora eseguite. Tra gli arrestati figurano anche Mario Fabbrocino, 42 anni cugino, cognato e omonimo del capoclan; Antonio Francesco Massa, 49 anni; Gaetano Mauro, 30 anni; Pasquale Miranda, 55 anni; Berardo Striano, 36 anni. Nella Repubblica federale tedesca era stato arrestato, nel febbraio dello scorso anno, anche Berardo Striano, ritenuto dagli investigatori un sicario del clan.